

## PROFESSIONE IN-DOCENTE

Ho dormito poco.

La mia faccia rivela la stanchezza degli anni trascorsi a scuola, il desiderio di essere altrove, la voglia di urlare e di ballare il rock; non so ballare il rock, ma sono certa che se non fossi implosa per la pressione burocratica sarei stata capace di volteggiare nonostante il campo gravitazionale.

Sono in ritardo, in ritardo agli scrutini!

“Scusi Dirigente ho dormito poco e poi sono implosa da tanto tempo che non riesco più a trovare i pezzi.” Mi gusto nel pensiero la faccia del Dirigente e mi preparo una scusa tipo – mio marito è stato ricoverato per una colica renale – c’è stato un incidente sul viale di circonvallazione – si è bloccato l’ascensore – mi hanno rubato il portafoglio e sono andata dai carabinieri per la denuncia.

Per fortuna c’è il solito ritardo sulla tabella di marcia e la sala professori è gremita d’insegnanti che bivaccano. In questi frangenti scappo nel laboratorio di fisica che pulsa di leggi e di strumenti e che mi accoglie con un silenzio avvolgente.

Apro il registro (anche il suo aspetto triste e stantio rivela la mia stanchezza); controllo le assenze e le medie dei voti; annullo con un tratto di penna le pagine vuote; piazco sigle; cancello gli appunti a matita; controllo che non vi siano segni ermetici che potrebbero farmi inquisire; tolgo la pubblicità di un centro estetico, una fattura dell’ASL, un post-it con un numero di telefono, una verifica corretta. Una verifica?! E se il Genitore fa la richiesta scritta per avere la fotocopia e si accorgono che non l’ho consegnata? Mi vedo già alle prese con il Tribunale Amministrativo Regionale, la foto sui giornali (useranno quella della carta d’identità nella quale sembro una depressa-maniaco-compulsiva).

“E se prima di disperarti tu controllassi il cognome dello studente?” suggerisce l’io-saggio.

Improvvisamente ricordo tutto: proof mi sono dimenticata di restituire la verifica; la metto qua poi la inserirò nel pacco già fascettato e la prossima volta prima di archiviare conterò i compiti. Propositi inutili. La verifica è di Simona, le ho dato 8, per quale motivo il Genitore dovrebbe chiedere la fotocopia dell’elaborato?

Butto via il compito con la sensazione di commettere un reato grave.

L’interfono urla il mio cognome (neppure un prof, solo l’articolo determinativo); corro nella sala riunioni addobbata per lo scrutinio. I tavoli democraticamente disposti, il Dirigente maestosamente assiso, il pavimento lavato annunciano che sta per cominciare il rito.

Il primo assolo è del collega d’educazione fisica che trasforma un sei in dieci in modo che Marco possa passare dalla fascia del sei a quella del sette e guadagnare un punto in più che non si sa mai cosa può capitare in futuro.

“Ma se per anni ti sei lamentato di Marco che non ha mai la divisa, che in palestra dorme, che è polemico e che per di più tifa per la squadra di calcio nemica storica della tua?” insorge il mio io-docente.

Non riesco neppure a riflettere sul da farsi quando entra in scena, con tutta la potenza della sua disciplina, la prof d’italiano e a Lara scompaiono in un magistrale colpo di fioretto tre debiti. La sensibilità, la fragilità, la ricchezza interiore di Lara sono impudicamente nude davanti a noi e poi non sappiamo che Lara ha un rapporto difficile col proprio corpo? Sto per urlare che ho finalmente capito perché esibisce esili stracci con i quali copre a mala pena le pudende ma il mio io-giovanilista mi zittisce.

Dopo un inizio così travolgente percepiamo che oggi non ci saranno compare; stiamo ripassando la parte e non ci guardiamo più in faccia.

Il dirigente dirige la scena con molta determinazione, in pochi cenni scompaiono i cinque e i sei diventano spigolosi, ma più simpatici, sette.

Chi dà a Francesco un punto in più? io, io, io, io; tutti vogliono partecipare alla gara di solidarietà nella quale seppellire il debito formativo e il non ammesso alla classe successiva.

Se mi rattrappisco ancora un po’, nessuno si accorgerà che sono stata tra le quinte; ho sonno, sono stanca e mi sembra che il Dirigente stia per essere inghiottito dalla sedia con i braccioli.

Ancora il mio cognome, presente, niente di preoccupante solo una piccola colica notturna, non ho bisogno di niente, cosa voglio fare col tre di Marica? Lo so che Marica è la sorella di quello tanto bravo, che è campionessa di capoeira, che ha avuto problemi sentimentali, che nella vacanza ai Caraibi, ricordate era febbraio, si è presa una brutta dissenteria, che ha un sorriso molto solare, che è l’amica del cuore di Simona che è stata promossa senza debiti ma.

Il silenzio è carico d’attesa, il ma si posa sui neuroni e sta per farli cortocircuitare. Ma... c’è stato un banale errore di copiatura, non è tre, è otto.

Oggi l’esibizione migliore è stata la mia.

B.F.